

# Athos Bellettini

## demografico storico, e primo presidente della SIDES

Prima di decidere se accogliere o meno l'invito pur graditissimo a prendere la parola ho avuto qualche perplessità perché a quasi venticinque anni dalla scomparsa di Athos Bellettini parte dei miei ricordi risultano inevitabilmente sbiaditi senza contare che già negli anni Settanta avevo dovuto abbandonare la collaborazione con Athos e seguire per esigenze accademiche altre linee di ricerca; e poi perché sulla sua figura scientifica hanno scritto a varie riprese colleghi valorosissimi come Massimo Livi Bacci e Luciano Bergonzini, Eugenio Sonnino, Lorenzo Del Panta, Luigi Tittarelli e Marino Berengo, autore quest'ultimo di una bella introduzione al volume pubblicato nella collana «Geografia-Storia» della Piccola Biblioteca Einaudi che riunisce cinque saggi fra i più significativi della produzione di storia demografica di Athos. Non mi pareva quindi, e non mi pare, che rispetto a quanto è stato detto e scritto si possa andare molto oltre. Ma se ho superato queste incertezze lo devo in fondo alla toponomastica bolognese che nella targa di una strada del quartiere fieristico a lui intitolata Bellettini viene indicato come «demografo e pubblico amministratore». E sono appunto le connessioni fra questi due ruoli che mi hanno suggerito le brevi riflessioni che seguono.

Che Bellettini sia stato a lungo amministratore del comune di Bologna oltre che per un tempo molto più breve consigliere della regione Emilia-Romagna, è noto ed è stato messo a più riprese chiaramente in luce. Marino Berengo, in particolare, nell'Introduzione sopra ricordata non manca di cogliere – cito le sue parole – «la limpida saldatura che Bellettini effettua fra buona amministrazione e conoscenza scientifica» sottolineando soprattutto «che tutta la sua vasta opera reca la medesima impronta: un forte inscindibile legame tra ricerca scientifica e impegno civile».

Questa è infatti la vera cifra che ha contraddistinto tutta l'attività di ricerca di Athos nel solco – occorre riconoscerlo – tracciato da Paolo Fortunati. Quello che in ogni caso va sottolineato ancora una volta a questo riguardo è l'originalità con cui Athos ha interpretato il duplice ruolo, che a suo tempo – non posso dimenticarlo – costituì oggetto di critiche reiterate e non certo benevoli da parte di alcuni colleghi universitari. Ma ero convinto (e lo sono ancora) che quelli che criticavano avessero torto e forse una punta di invidia per gli obiettivi che Athos dimostrava di saper raggiungere in entrambi i campi.

Bellettini si laurea in Economia nel 1949, dopo la guerra e la prigionia. Ha ventotto anni e viene subito nominato assistente da Paolo Fortunati alla cattedra di Statistica. È iscritto al Partito comunista dal 1945. Nel 1951 entra in Consiglio

comunale nella lista Due Torri (la lista, per intenderci, del Partito comunista e degli indipendenti) e svolge pressoché ininterrottamente fino al 1970 incarichi di assessore.

Dall'elenco dei suoi scritti pubblicati a partire dal 1950 appare evidente che i suoi interessi si indirizzano subito verso l'analisi delle condizioni sociali ed economiche dell'area emiliana e bolognese in particolare, che prefigurano il suo campo di osservazione principale. Ed è altrettanto evidente che si tratta di argomenti suggeriti in buona misura da una partecipazione al dibattito politico all'epoca molto vivace e dalla attività di pubblico amministratore. I suoi primi lavori riguardano infatti la dinamica della popolazione emiliana, i redditi familiari a Bologna (che riprendono i dati di una indagine impostata da Fortunati) e i guadagni dei braccianti agricoli, i consumi del gas, la composizione economico-professionale della popolazione della regione ed una monografia (di oltre 350 pagine) sui servizi municipalizzati a Bologna, che vede la luce con una presentazione del sindaco Dozza nel 1954.

Dopo il 1956 inizia per il partito comunista in Emilia-Romagna (ma non solo qui) una fase di profondo rinnovamento politico e organizzativo, di svolta vera e propria che, con l'obiettivo di fare del comune il vero organo del governo locale riconosciuto come tale da tutti i cittadini, richiedeva evidentemente forme nuove ed originali di intervento amministrativo.

Athos era molto preso da questa esigenza. Ricordo che durante la preparazione della mia tesi di laurea nei periodici incontri che avevo con lui il discorso scivolava spesso sulle carenze delle statistiche ufficiali e, in particolare, sulla mancanza di statistiche comunali e subcomunali che l'ISTAT trascurava ancorata com'era alla pubblicazione di dati per provincia secondo una abitudine ereditata dal precedente regime politico. Questa lacuna costituiva ovviamente una barriera insormontabile per la conoscenza di un centro urbano che nella seconda metà degli anni Cinquanta attraversava una fase di forte espansione e di profonde trasformazioni. Questo almeno era quanto si intuiva sulla base dei pochi e incerti indicatori statistici disponibili. Oggetto di particolare attenzione era il fenomeno dell'accrescimento della popolazione, che traeva motivo dalla consapevolezza delle conseguenze che lo sviluppo demografico era destinato ad esercitare sulla struttura economico-sociale dei centri urbani e dalle nuove dimensioni quantitative e qualitative che assumevano inevitabilmente i problemi di un organico e ordinato sviluppo delle strutture cittadine. Ma come ho detto, a quell'epoca le possibilità di intervenire su basi conoscitive solide erano assai limitate.

In quegli anni, a due laureandi della Facoltà di Economia venne assegnato il compito sotto la guida di Bellettini di effettuare la ricognizione e lo spoglio negli archivi delle parrocchie bolognesi della città murata dei registri della popolazione (gli *status animarum*), dei battesimi, delle sepolture e dei matrimoni delle singole parrocchie a partire dal XV secolo fino l'Unità d'Italia. Era un materiale che rivelava, ancorché allo stato grezzo e per alcuni aspetti incerti, le grandi potenzialità investigative delle fonti ecclesiastiche. Sulla base dei materiali raccolti e attraverso una ricostruzione attenta delle serie storiche che rettifica parte dei dati demografici già pubblicati, Bellettini conduce una rigorosa analisi sull'ammontare complessivo

della popolazione, sulle principali modificazioni delle sue caratteristiche strutturali e sul movimento demografico naturale, ampliando e approfondendo i confini delle classiche ricerche di Beloch e di Salvioni.

Con la pubblicazione della monografia nel 1961 la conoscenza di alcuni fondamentali aspetti della città rispetto a quella dei quattro secoli che precedono l'unificazione italiana si fa, in un certo modo, particolarmente stridente. E questa è una delle ragioni che spinge Bellettini ad avviare per il comune due importanti iniziative, di impossibile realizzazione nell'università soprattutto, ma non solo, per la carenza di fonti di finanziamento. La prima, che richiese uno sforzo organizzativo straordinario fu un vero e proprio censimento delle posizioni reddituali delle famiglie bolognesi (circa 120.000). L'obiettivo primario era il controllo e la revisione dei criteri di applicazione dell'imposta di famiglia, un tributo poi soppresso nonostante garantisse ai comuni l'autonomia fiscale e finanziaria e che a Bologna ha rappresentato per lungo tempo un cespite cruciale delle politiche sociali. Per il comune i risultati ottenuti furono di grande rilievo, ma fondamentali e di grande originalità risultarono i lavori che i dati raccolti con il censimento fiscale consentirono di indagare sulle caratteristiche della stratificazione sociale della popolazione bolognese, le forme di insediamento, la diffusione della proprietà immobiliare e sui comportamenti demografici in relazione alle principali caratteristiche economico-sociali e professionali della popolazione. In sostanza un pacchetto di lavori di demografia e di sociologia urbana su Bologna pubblicati nel corso di alcuni anni che per l'originalità e la ricchezza della documentazione non mi risulta che a quel tempo avessero l'eguale.

Anche la seconda iniziativa richiese una mole di lavoro non indifferente. L'obiettivo primario era in questo caso l'esigenza di rinnovare l'impianto delle registrazioni sulle iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche per rendere effettiva la possibilità di un esame sistematico dell'immigrazione e dell'emigrazione secondo il luogo di origine e di destinazione. In concreto, questo significava indagare su due aspetti cruciali per la valutazione della natura, delle cause e degli effetti del movimento migratorio in sé e in connessione con i problemi e con le prospettive economiche della città. Occorreva quindi provvedere a classificazioni più analitiche rispetto a quelle ISTAT. Per avere informazioni e indicazioni retrospettive su quello che stava verificandosi a Bologna Bellettini provvide all'esame diretto e alla riclassificazione di circa 35.000 pratiche dell'archivio comunale corrispondenti a quasi 70.000 posizioni individuali registrate nel triennio 1955-57 relative alla iscrizione e alla cancellazione di nuclei familiari immigrati ed emigrati. I risultati furono sorprendenti e di evidente importanza pratica e scientifica. L'indagine mise in luce infatti sia l'eccezionale sviluppo della popolazione urbana dovuto esclusivamente ai fenomeni migratori sia le caratteristiche qualitative sotto il profilo demografico ed economico-sociale della massa affluita nel comune e di quella che se ne è allontanata e gli effetti che questi movimenti riverberavano sulla popolazione residente. Non solo, giacché la conclusione più generale si riassunse nella constatazione che l'immigrazione era determinata in prevalenza da un afflusso di famiglie agricole proveniente dai comuni della provincia, e che sotto questo profilo l'immigrazione presentava

quindi caratteristiche diverse dai flussi che alimentavano la popolazione delle grandi città del Nord.

Concludo non senza avere prima richiamato altre due iniziative a cui Bellettini si dedicò da amministratore comunale dopo le elezioni del 1960 e cioè il coordinamento e la redazione di un ponderoso documento della Giunta comunale su *Valutazioni e orientamenti per un programma di sviluppo della città di Bologna e del comprensorio* pubblicato nel 1963 per i tipi di Zanichelli. Il documento forniva un quadro organico dei bisogni della città, ne indicava le dimensioni in termini di investimenti pubblici e stabiliva la scala delle preferenze e delle priorità; in sostanza, la base strategica e programmatica a cui fu ancorata negli anni successivi la politica comunale

Subito dopo partì il progetto dell'automazione dell'anagrafe comunale, prima esperienza mondiale in questo settore, che oltre a rendere un servizio straordinario ai cittadini e rendere più efficaci numerose attività dell'amministrazione comunale rende disponibili materiali capaci di potenziare sul piano scientifico l'importante filone delle ricerche di demografia urbana. Il progetto venne realizzato da un gruppo di lavoro del quale facevano parte oltre ad Athos tre funzionari comunali pieni di entusiasmo e di grandi capacità che purtroppo lasceranno l'amministrazione nel 1970. Con le elezioni di quell'anno lascerà il comune anche Athos non senza rammarico. e per gran parte di queste realizzazioni non ci saranno più gli sviluppi attesi.

Dal 1972 al 1975 Bellettini farà parte del Consiglio della regione Emilia-Romagna presiederà la Commissione speciale di studio sull'Università. Ma la tempo stesso intensificherà in ambito universitario le ricerche di demografia storica, collaborando attivamente con un gruppo di giovani demografi, di statistici, di genetisti e di storici di chiara fama dapprima nel dare vita al Comitato per la Demografia storica, poi alla Società di Demografia storica. Ma di questa fase riferiranno ampiamente gli amici Del Panta e Sonnino.

*Franco Tassinari*

**1.** Ho avuto modo di raccontare in altra sede le circostanze della mia prima occasione di contatto con Athos Bellettini e qui desidero iniziare ripercorrendo quel ricordo (Sonnino 1985). Sulla rivista «Studi storici» era apparsa una mia rassegna di opere recenti di demografia storica in cui avevo favorevolmente illustrato il suo libro su *La popolazione del Dipartimento del Reno* pubblicato nel 1966. Egli mi scrisse per ringraziarmi e rilevando una mia notazione di auspicio di uno sviluppo della ricerca nel settore aggiunse: «è augurabile davvero che queste ricerche si diffondano maggiormente, per colmare una lacuna che secondo me esiste nella letteratura scientifica e negli orientamenti scientifici del nostro paese. Per parte mia, spero entro l'anno di finire il libro sul censimento del 1847, in modo da concludere così un ciclo di indagini che iniziai diversi anni fa e che mi è costato davvero molta fatica». Si riferiva con l'ultima frase al volume *La popolazione delle campagne bolognesi alla metà del secolo XIX*, che vide infatti la luce pochi anni dopo, nel 1971, ultimo di una trilogia iniziata con la pubblicazione dell'opera su *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana* (1961), alla quale si sarebbe poi aggiunto nel 1977 un nuovo importante contributo, realizzato insieme a Franco Tassinari, dedicato alle *Fonti per lo studio della popolazione del suburbio di Bologna dal secolo XVI alla fine dell'Ottocento*. La frase che ho riportato rappresenta efficacemente, mi sembra, lo stato della ricerca di demografia storica in Italia, in quegli anni, e al tempo stesso può costituire una buona introduzione al personale, ed allora imprevedibile, coinvolgimento di Athos Bellettini negli sviluppi di questo settore di ricerca e nella successiva nascita della SIDES.

Poco dopo quel primo contatto conobbi personalmente Athos e la conoscenza si trasformò presto in un'amicizia fondata su una simpatia e un'affinità culturale che si conservarono vive fino alla sua scomparsa. Ebbi ripetute occasioni di apprezzare le sue qualità: la grande apertura umana, l'ottimismo costruttivo, la predilezione per il concreto, per la chiarezza dei concetti, la sua capacità di far convergere gli sforzi verso i risultati e di promuovere l'azione verso finalità scientifiche e organizzative in forme atte a coinvolgere gli altri e renderli partecipi e degli sforzi e dei problemi e dei risultati. Queste doti non erano, del resto, fondate soltanto su quelle che possono essere considerate le attitudini naturali di un carattere ma anche su un substrato culturale e su una concezione del mondo originata da scelte solidamente costruite attraverso una ricca esperienza umana e culturale, maturata sia in ambito universitario che in ambito politico.

La carriera accademica di Athos si era infatti intrecciata con un rilevante impegno politico. La sua scelta di campo con il Partito comunista italiano lo condusse ad assumere funzioni e responsabilità pubbliche nella sua città e nella sua regione. Negli anni che vanno dal 1951 al 1975, come consigliere comunale e poi assessore del comune di Bologna e come consigliere della regione Emilia-Romagna, apportò contributi assai apprezzati in più settori dell'amministrazione (si veda al riguardo quanto illustrato nell'intervento di Franco Tassinari). Bellettini ebbe la ventura di partecipare quindi da protagonista ad una stagione particolarmente fervida della realizzazione delle autonomie locali e del decentramento amministrativo in Italia, che fu vissuta con molto dinamismo a Bologna e in Emilia-Romagna; e manifestò un'indubbia capacità di fondare l'azione politica e amministrativa su solide basi

conoscitive e scientifiche, come può desumersi anche dalla sua bibliografia, dando testimonianza di una forte coerenza del Belletini politico con il Belletini studioso. Va anche detto a questo proposito che tale coerenza, d'altra parte, può essere universalmente apprezzata in teoria, ma può costituire di sovente un fardello pesante da portare, in quanto corrisponde all'inevitabile assunzione di una condizione d'eterodossia e di difficile omogeneizzazione tanto rispetto al mondo politico che a quello accademico, entrambi scarsamente disposti ad accettare personalità non agevolmente collocabili nelle consuete rispettive regole di comportamento. Ciò fruttò qualche amarezza ad Athos Belletini, su entrambi i versanti. Ma il bilancio che oggi si può trarre dall'intera sua vicenda è interamente positivo: restano frutti copiosi a dar ragione di quella scelta di coerenza e di rigore.

Una uguale tensione ed ampiezza di vedute egli ha infatti espresso nell'iniziativa scientifica. Le poche parole che ho citato poco sopra da quella lettera del 1967 collocano il suo auspicio per un'espansione degli studi di demografia storica al di là della pur necessaria considerazione di quello che era in quegli anni un limite interno alla ricerca in campo demografico; non va dimenticato infatti che – a parte l'importante eccezione degli studi dedicati alle popolazioni regionali italiane degli anni a cavallo dell'unificazione pubblicati intorno al 1960, grazie alla felice iniziativa dell'IRI, nella collana dell'Archivio storico dell'unificazione italiana (P. Bandettini sulla Toscana, F. Bonelli sulle Marche e l'Umbria, G. Felloni sulla Liguria, G. Mutini Conti sul Piemonte) – la ricerca storico-demografica era assai marginale in quegli anni in Italia e assai scarsamente coltivata dai demografi. Belletini vedeva in ciò, e giustamente, una lacuna esistente negli orientamenti scientifici del paese. Un paese, non dimentichiamolo, ricchissimo di fonti per lo studio storico-demografico ma incapace, ciò nonostante, di valorizzarne ed utilizzarne la grande potenzialità conoscitiva. L'interesse di Athos per questo settore costituiva insomma un fatto abbastanza isolato nella realtà nazionale degli studi demografici. Egli tuttavia, fondandosi su una ricca esperienza personale di ricerche, aveva ben visto la grande fecondità di tale terreno. Certo, aveva fatto tesoro, a questo fine, dell'ammaestramento di Fortunati, a sua volta ispirato dagli impulsi che Corrado Gini aveva dato alla ricerca fondamentale in campo storico-demografico negli anni precedenti la seconda guerra mondiale; si pensi al volumetto di Paolo Fortunati sulla demografia storica pubblicato nel *Trattato elementare di Statistica* diretto da Corrado Gini e agli studi dello stesso Fortunati sulla storia demografica della popolazione friulana; si pensi alla grande iniziativa di Corrado Gini che portò negli anni Trenta del Novecento alla pubblicazione delle monumentali *Fonti archivistiche per lo studio della popolazione italiana fino al 1848* edite dal Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione (CISP).

Del resto, una rassegna anche superficiale degli studi e dei testi prodotti in Italia nel secolo 1860-1960, fa rilevare come ci sia stato nella storia dell'Italia post-unitaria un rivolo tenue ma continuo di ricerche nel settore degli studi storico-demografici, con particolari addensamenti negli anni a cavallo del Novecento e negli anni Trenta e Sessanta del secolo<sup>1</sup>; la demografia storica rappresentò quindi una sorta di interesse latente, coltivato in pari grado da storici e da demografi, che trovò modo

di emergere con particolare consistenza solo in due occasioni grazie alle iniziative già ricordate, del CISP prima e dell'IRI poi, entrambe dovute a organismi esterni all'università.

Il lavoro di Bellettini si innestava pertanto in un filone scientifico ben solido in Italia, anche se poco frequentato all'epoca. E proprio grazie alla sua esperienza di ricerca egli ebbe di lì a poco l'opportunità di partecipare appieno alla nuova fase espansiva che si stava profilando. Alla fine degli anni Sessanta, infatti, l'attenzione ai temi di demografia storica tra studiosi di diversa formazione scientifica si era fatta in Italia più diffusa che in passato, in numerose sedi universitarie. Su questa realtà si innestò agli inizi del decennio successivo l'avvio dell'esperienza del Comitato italiano per lo studio della demografia storica.

Il Comitato per lo studio della demografia storica nacque nell'estate del 1970 da un primo impulso indirizzato da Domenico Demarco e Massimo Livi Bacci a Nora Federici, presidente del CISP, perché ospitasse un'attività organizzativa di tale settore di ricerca. La Federici accolse con entusiasmo la proposta; io ero, all'epoca, suo assistente ormai da cinque anni e lei, conoscendo il mio interesse per i temi storici, mi coinvolse nella vicenda fin dal suo avvio. Gli incontri si tenevano a Roma nella palazzina in stile liberty di via Ombrone che era allora la sede del CISP e della sua ricchissima biblioteca, accumulata negli anni da Corrado Gini. Il primo passo fu quello di diffondere tra gli studiosi la notizia di questa iniziativa e di interessare ad essa anche il Consiglio nazionale delle ricerche, invitando al tempo stesso gli studiosi a proporre a questo progetti di ricerca su temi di demografia storica. Si tenne una riunione generale di studiosi e venne eletta una Giunta di coordinamento che risultò composta da Demarco, presidente, Bellettini, Federici, Livi Bacci, Pasquale Villani e da me come segretario. I primi gruppi di ricerca si costituirono nelle sedi dove ricerche di demografia storica erano già in piedi o dove esistevano studiosi interessati ad avviarle: a Firenze e Bologna, a Napoli, Bari, Parma, Pavia, Perugia, Roma; poi, dopo l'approvazione dei progetti di ricerca da parte del CNR e lo sviluppo dell'attività del Comitato, altri studiosi furono coinvolti, e nuovi gruppi di ricerca costituiti, a Cagliari, Genova, Messina, Pisa, Torino. L'intuizione e l'azione dei primi promotori avevano insomma determinato una risposta assai consistente ed erano state coronate da un pieno successo. Non si era mai assistito in Italia a un simile simultaneo rigoglio di iniziative scientifiche nel settore della demografia storica.

Il Comitato ebbe il grande merito di porsi fin dall'inizio l'obiettivo di favorire l'integrazione degli studiosi di diversa formazione e provenienza che componevano i gruppi di ricerca – non soltanto cultori di demografia e di storia economica e sociale, ma geografi, genetisti, antropologi, sociologi – proponendo una riflessione comune sul tema fondamentale della lettura e della interpretazione delle fonti storico-demografiche. Così, nel 1971, sotto l'egida del Comitato, ebbe inizio un Seminario nazionale sulle fonti della demografia storica italiana e sui problemi metodologici della loro utilizzazione che andò avanti per un triennio, dando luogo a tredici riunioni in diverse sedi universitarie. I risultati di tali incontri, raccolti in tre volumi (quattro tomi) comprendenti oltre quaranta relazioni e comunicazioni,

oltre duecento pagine di resoconti delle discussioni, per un totale di oltre 1.700 pagine a stampa, testimoniano della vivacità del nuovo interesse rivolto dagli studiosi ai temi di storia demografica e della qualità dell'importante impegno culturale e scientifico che fu alla base di quel rilancio (Comitato italiano per lo studio della demografia storica 1974; 1976; 1977). I frutti di tale sforzo non mancarono, sia rappresentati dalla ricca messe di nuovi risultati di ricerca che in quegli stessi anni furono prodotti, sia espressi dal consolidarsi di un assetto organizzativo degli studiosi di demografia storica in Italia.

Per mio conto, voglio ricordare che gli anni del Seminario di demografia storica furono tra i più interessanti e vitali della mia esperienza universitaria. Per i miei compiti di segretario della Giunta e per il mio diretto coinvolgimento nella ricerca, seguì da vicino l'organizzazione e lo svolgimento di tutte le riunioni. Insieme al piacere – che era nuovo per molti di noi – della scoperta di quel mondo sommerso e dimenticato rappresentato dalla sterminata miniera di fonti ecclesiastiche e civili per lo studio delle popolazioni, conservate negli archivi italiani, quell'esperienza itinerante in tante sedi universitarie dove si tennero gli incontri, quel contatto ripetuto con studiosi di storia moderna, storia economica, demografia, geografia, genetica, antropologia, accomunati in una riflessione comune sulle basi della storia delle popolazioni, sull'utilizzazione delle documentazioni, sui risultati via via accumulati, costituivano una scuola permanente di altissimo livello. E c'era poi la scoperta delle diverse sedi, dei singoli gruppi e il consolidarsi di relazioni scientifiche, di rapporti umani e di amicizie.

Athos Bellettini fu fin dall'inizio uno dei più attivi protagonisti delle riunioni del Seminario. Lui assunse il compito di introdurre la riunione di apertura del Seminario, dedicata all'analisi degli *status animarum*, e lo fece con una relazione di grande interesse (Bellettini 1974a)<sup>2</sup>. A tutte le tredici riunioni del Seminario non mancò l'apporto prezioso della sua esperienza e competenza scientifica e della sua vivace iniziativa organizzativa. Per Athos questi furono gli anni che segnarono una svolta nella organizzazione stessa della sua vita: l'impegno nello studio e nella ricerca venne ad assumere per lui un ruolo crescente e primario e la passione per questi studi prediletti trovò modo di consolidarsi in nuovi e significativi risultati.

**2.** Il seminario si concluse nel 1974, l'ultimo volume degli atti venne pubblicato nel 1977. Seguì un triennio di stasi. Per mantenere i collegamenti tra i colleghi ricordo che mettemmo in piedi a Roma, in quegli anni, Claudio Schiavoni ed io, un *Centro di documentazione per lo studio della demografia storica* (CEDODEST) che produsse successivamente due numeri di un primo Bollettino di demografia storica. Il Comitato restava in piedi ma il suo compito propulsivo era positivamente terminato e la vitalità e il dinamismo del triennio 1971-1974 non avevano modo di svilupparsi ulteriormente. Erano maturi i tempi per dare un assetto organizzativo più solido a questo settore di ricerca. Fu avviato il lavoro preparatorio per la costituzione di una società scientifica. Il passaggio dal Comitato alla Società Italiana di Demografia Storica (SIDES) ebbe luogo a Firenze il 28 maggio 1977, a conclusione del convegno su *Le crisi di mortalità e la società italiana* promosso dal Dipartimento



statistico di quella Università per iniziativa di Massimo Livi Bacci e Lorenzo Del Pantà. L'assemblea generale degli aderenti al Comitato convocata dalla Giunta in quella sede, si trasformò in assemblea costituiva della SIDES e approvò lo statuto della Società. Quando si passò all'elezione degli organi dirigenti, Domenico Demarco, portatore di idee maturate nell'ambito della Giunta, propose Athos Bellettini per la carica di presidente e l'assemblea, all'unanimità, approvò la proposta. Ugualmente unanime fu l'elezione del primo comitato scientifico composto da Carlo M. Cipolla, Domenico Demarco, Massimo Livi Bacci, Mario Mirri e Eugenio Sonnino, con Lorenzo Del Pantà segretario e tesoriere. La presidenza di Athos Bellettini venne confermata nel 1980, con un comitato scientifico, allargato a seguito di una precedente variazione di statuto, costituito da Marino Berengo, Carlo M. Cipolla, Lorenzo Del Pantà, Domenico Demarco, Elena Fasano, Lucio Gambi, Massimo Livi Bacci, Eugenio Sonnino, Luigi Tittarelli, con Giovanna Da Molin segretaria e Aurora Angeli tesoriera. Il secondo triennio si concluse, nel 1983, con la morte di Athos.

In appena sei anni la SIDES ha realizzato tre convegni nazionali (il primo dedicato a *La ripresa demografica del Settecento*, in collaborazione con l'Università di Bologna, Bologna, 1979 (SIDES 1980); il secondo a *La demografia storica delle città italiane*, in collaborazione con l'Università di Perugia, Assisi, 1980 (SIDES 1982); il terzo a *La popolazione italiana nel secolo XIX: continuità e mutamenti*, in collaborazione con l'Università di Perugia, Assisi, 1983 (SIDES 1985)); e tre convegni internazionali (il primo su *Il funzionamento demografico delle città*, in collaborazione con la Société de Démographie Historique, Aix-en-Provence, 1981<sup>3</sup>; poi quello su *Problemi di storia demografica nell'Italia medievale*, in collaborazione con l'Università di Siena, Siena, 1983 (Comba, Piccinni, Pinto 1984); e infine il convegno su *Strutture e rapporti familiari in Europa*, in collaborazione con l'Università di Trieste, Trieste, 1983). Inoltre la SIDES ha promosso e tenuto due Corsi residenziali di formazione in demografia storica della durata di una settimana, destinati a giovani studiosi, realizzati il primo a Bressanone nel 1979, con trenta allievi, il secondo ad Assisi nel 1981 con ventisei allievi; e questi corsi, e gli altri che li seguirono, svolsero un ruolo non secondario nella maturazione di nuove energie per la ricerca e, successivamente, anche per la docenza universitaria.

Tutte queste iniziative non avrebbero potuto realizzarsi senza l'impulso generoso e vivissimo di Athos. Esse hanno coinvolto un numero di studiosi, e in particolare di giovani studiosi, molto elevato e può senz'altro dirsi che il lavoro della SIDES è stato seguito con attenzione ed interesse da un numero di persone, appartenenti ad ambiti scientifici molto vari, che è andato molto al di là dei suoi circa duecentocinquanta iscritti. Resta da aggiungere che Athos Bellettini ha saputo dare, col suo lavoro organizzativo e col suo personale apporto scientifico, anche un contributo alla rinomanza e al prestigio che gli studi italiani di demografia storica hanno conquistato in sede internazionale. Con l'obiettivo di aprire le ricerche italiane ad ampie comparazioni internazionali, in tutti i suoi convegni nazionali la SIDES invitò dei colleghi stranieri, come relatori ufficiali, ad illustrare le problematiche storico-demografiche dei rispettivi paesi: vennero così a presentare contributi di grande

interesse Jaques Dupâquier, al convegno sul Settecento, Alain Bideau e Maurice Garden, al successivo sulle città, e Vicente Pérez Moreda al convegno sull'Ottocento. Si strinsero subito rapporti intensi di collaborazione con i colleghi francesi i quali ci proposero, a seguito del nostro convegno sulla demografia storica delle città italiane, di organizzare una riunione comune sullo stesso tema in un approccio territoriale più ampio; molto lieti di questa proposta, andammo a Parigi, Athos, Lorenzo Del Panta ed io, ad incontrare il direttivo della *Société de Démographie Historique* per definire il programma della riunione, che fu poi realizzata l'anno successivo a Aix-en-Provence. Pochi anni dopo nacque la *Asociación de Demografía Histórica* (ADEH), comprendente gli studiosi spagnoli e portoghesi, ed anche con questa società iniziarono subito delle impegnative attività comuni.

In tutti gli anni di vita del Comitato e in modo ancor più intenso dopo la nascita della SIDES, ho lavorato a stretto contatto con Athos, apprezzandone l'impegno, il consiglio e l'amicizia. Nel parlarne qui, ho viva l'immagine di tante occasioni di incontro, di tante serate trascorse insieme a passeggiare, dopo le riunioni di lavoro, a parlare di tutto e soprattutto di demografia storica e di politica; così come ho vivo il ricordo della sua cordialità e insieme della sua saggezza, della capacità di trasmettere esperienza pur conservando un'intatta e insolita modestia rispetto al suo personale lavoro che lo spingeva spesso a chiedere consiglio e incoraggiamento. Anche altri amici oltre me ricordano come, quasi timidamente, egli chiedesse pareri sui suoi scritti; a me è capitato ripetutamente di incoraggiarlo a dar seguito al progetto di pubblicare una scelta dei suoi saggi, assecondando un desiderio che lo tentava ma riteneva ancora prematuro. Questa modestia costituiva, credo, un aspetto poco noto del suo carattere e una ragione forse non secondaria della simpatia della sua persona.

Per chi ha lavorato con lui e gli ha voluto bene, è importante pensare che Athos ha vissuto con grande pienezza e vivacità di spirito e di idee i suoi ultimi anni, dando corpo concreto alla realizzazione di alcuni dei suoi progetti più significativi, e in particolare apportando un contributo decisivo allo sforzo collettivo necessario per colmare quella lacuna esistente nella cultura scientifica italiana a cui egli accennava nella lettera del 1967 che ho citato all'inizio.

**3.** Dai tempi di Athos Bellettini, la ricerca di demografia storica ha conosciuto sviluppi e modificazioni su cui non è qui possibile soffermarci. Merita però di riflettere brevemente su qualche aspetto di carattere generale, riguardo gli orientamenti della demografia ai giorni nostri.

L'approccio allo studio delle popolazioni del passato da parte degli studiosi italiani, storici e demografi, negli anni Settanta del secolo scorso mirava, mi sembra, fondamentalmente alla lettura delle grandi tendenze demografiche e all'interpretazione del funzionamento dei processi di popolazione; e ancora, alla verifica delle potenzialità e delle necessità di adattamento degli strumenti demografici nell'applicazione ai dati storici e al confronto tra demografi e storici nell'esame dei risultati di queste ricerche; e infine puntava anche a mettere al passo gli studi di demografia storica italiana con gli sviluppi già in atto in altri paesi europei. Mantenendosi

sempre su una posizione di confine tra ricerca demografica e ricerca storica. Certo il lavoro di Athos Bellettini, il quale era già inoltrato in queste ricerche, era perfettamente centrato su questa posizione e ugualmente questa era l'ispirazione di molti degli altri studiosi.

I confini tra i vari settori della scienza non sono del resto immutabili. E indubbiamente il percorso dell'integrazione interdisciplinare – che costituisce la sfida più ardua per gli studiosi – sembrava rappresentare il terreno più idoneo da coltivare per l'individuazione delle domande conoscitive, per la definizione delle ipotesi di ricerca e per la corretta valutazione dei risultati delle ricerche stesse. A questo riguardo, è giusto sottolineare l'importanza del lavoro svolto dagli studiosi delle popolazioni storiche italiane, nel Comitato prima e nella SIDES poi, nel portare avanti una collaborazione ed un dibattito che hanno coinvolto, come ho ricordato, non soltanto storici e demografi. Nel corso dei trenta anni che ci separano dalla fondazione della SIDES, e dei trentasette anni che ci riportano alla nascita del Comitato per lo studio della demografia storica, questo impegno è proseguito con continuità, accompagnato tuttavia da alcune modificazioni del contesto che hanno riguardato tanto gli studiosi quanto gli approcci.

Desidero qui richiamare solo quanto concerne gli studiosi – e particolarmente i demografi – perché penso sia opportuno avviare su ciò una riflessione. Mi sembra sia andato declinando nel corso del tempo il numero di demografi attratti dagli studi di carattere storico. Tale numero è stato invece consistente nel periodo precedente e l'impegno di questi studiosi ha determinato tanto una cospicua produzione scientifica, quanto, sul piano accademico, la nascita di una certa quantità di corsi di insegnamento intitolati alla disciplina e inoltre la creazione di alcune cattedre di demografia storica. Al di là di questi risvolti universitari, che tuttavia non costituiscono una materia irrilevante, c'è da osservare che la disaffezione emersa ha determinato in alcune generazioni di colleghi, oggi più o meno giovani, una mancanza di confidenza con le fonti e con gli archivi ed una incapacità diffusa di leggere le documentazioni del passato e ricavarne dati e informazioni. Può concludersi che da ciò derivi per questi studiosi una difficoltà ad assumere una prospettiva storica nella interpretazione dei processi di popolazione? Non mi sentirei di affermarlo in modo reciso. Tuttavia è da rilevare che questa disaffezione si riflette anche in quanto viene trasmesso agli studenti. Ho avuto occasione di percepire, da parte di studenti dei corsi magistrali di studi statistici sulla popolazione e la società ed anche di dottorandi in demografia, un palese disinteresse nei confronti della demografia storica ed anche di ricevere la domanda esplicita su quale ne fosse l'utilità. Allo stesso tempo devo aggiungere, in base alla mia esperienza, che ogni volta che ho condotto gli studenti a visitare l'enorme bacino di fonti parrocchiali conservate nell'Archivio storico del Vicariato di Roma, illustrando loro le documentazioni di più diretto interesse demografico, ho visto gli occhi dei ragazzi illuminarsi ed accendersi il loro interesse, con la conseguenza di qualche progetto di tesi di laurea in materia. Ma il problema c'è e non dobbiamo nascondercelo, anche se esso credo si manifesti in grado diverso nelle diverse sedi universitarie. Ho l'impressione che l'esistenza di queste lacune nell'approccio agli studi di popolazione evidenzia oggi un serio problema di

carattere culturale e scientifico generale. Si può senza dubbio osservare che, per la maggior parte dei demografi delle nuove generazioni, la cesura tra le fonti demografiche pre-unitarie e quelle successive sia percepita come un ostacolo alla ricerca anziché come una specificità o come un problema da affrontare e superare, quando si abbia l'obiettivo di pervenire ad analisi dei processi di popolazione condotte su lunghi periodi di osservazione. Esiste oramai una diffusa difficoltà a destinare attenzione a fenomeni che non siano documentati da fonti informatizzate su file facilmente accessibili e resi disponibili dall'ISTAT.

C'è poi un secondo aspetto al quale accennare, sempre in riferimento all'ambito demografico. Pur a fronte di una diffusa consapevolezza della necessità di un approccio multidisciplinare dei linguaggi e dei metodi, per tentare di indagare in modo approfondito i processi di popolazione dei giorni nostri – in stretta relazione con le problematiche dell'economia, dell'ambiente, della società e con l'evoluzione degli studi in campo biologico –, non si manifestano, a parte scarse eccezioni, tentativi rilevanti di indirizzare la formazione scientifica dei giovani e la pratica della ricerca in questa direzione. Ciò che invece emerge frequentemente è l'indulgere nel tecnicismo, è una subordinazione dei contenuti della ricerca demografica agli strumenti statistici – con l'ausilio di programmi informatici preconfezionati – ai quali si cede il passo, rinunciando facilmente alla via maestra che prevede il percorso inverso, dai problemi di ricerca all'individuazione degli strumenti o eventualmente alla loro creazione. In questo modo la demografia rischia di diventare una statistica applicata alla popolazione e la ricerca di concludersi frequentemente con l'uso dello strumento, traducendosi in una serie di esercizi ripetitivi, cambiando soltanto i dati analizzati. Deriva da ciò anche una stasi del lavoro fondamentale di sviluppo della metodologia demografica, che in effetti sembra stia segnando il passo. Del resto, quello dei rapporti tra statistica e demografia è un tema classico che ha coinvolto l'attenzione degli studiosi in Italia, in Germania e in Francia, a cavallo del Novecento; vennero gettate allora le basi concettuali dell'approccio moderno agli studi di popolazione e della collocazione scientifica della demografia<sup>4</sup>. Un aggiornamento della riflessione su questa problematica e sui suoi approdi attuali sarebbe oggi molto opportuno.

Se sono giuste le mie impressioni, l'emergere negli studi di popolazione di una riduzione di interesse da parte di molti studiosi nei riguardi di una prospettiva storica della ricerca, e al tempo stesso il manifestarsi di una opzione diffusa per un approccio scientifico fortemente connotato dal tecnicismo, devono preoccuparci come demografi e come storici. Su questo terreno la SIDES può fare molto, impegnando i suoi associati, e in generale gli studiosi, in una riflessione su questi problemi, che del resto non riguardano soltanto il nostro settore di ricerca, e promuovendo un programma di iniziative che può far leva sul molto che è stato fatto negli ultimi decenni e anche sulla presenza, nell'ambito della stessa SIDES, di diverse competenze disciplinari.

*Eugenio Sonnino*

<sup>1</sup> Rinvio al riguardo alla consultazione del saggio bibliografico pubblicato nel volume n. 26/27 del «Bollettino di Demografia Storica» (Sonnino 1997).

<sup>2</sup> Nello stesso volume compaiono due ulteriori contributi di A. Bellettini (1974b; 1974c). Un altro contributo, è presente nel volume *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica* (Bellettini 1977).

<sup>3</sup> I contributi sono stati pubblicati nelle «Annales de Démographie Historique», 1982.

<sup>4</sup> Al riguardo, è di grande interesse la lettura dei contributi che furono presentati alla giornata di studio in memoria di Rodolfo Benini che si svolse ai Lincei nel dicembre del 2006 e in particolare della relazione di Carlo A. Corsini su *Rodolfo Benini demografo*.

## Riferimenti bibliografici

- A. Bellettini 1974a, *Gli "Status animarum": caratteristiche e problemi di utilizzazione nelle ricerche di demografia storica*, in Comitato italiano per lo studio della demografia storica, *Le fonti della demografia storica in Italia*, CISP, Roma, 1, 3-42
- A. Bellettini 1974b, *Alcune considerazioni sul ruolo generale della popolazione istituito nel periodo napoleonico*, in Comitato italiano per lo studio della demografia storica, *Le fonti della demografia storica in Italia*, CISP, Roma, 1, 451-462.
- A. Bellettini 1974c, *Contenuto e tecnica degli ultimi censimenti dello Stato Pontificio*, in Comitato italiano per lo studio della demografia storica, *Le fonti della demografia storica in Italia*, CISP, Roma, 1, 463-478.
- A. Bellettini 1977, *Sulla utilizzazione delle fonti storico-demografiche per lo studio della struttura sociale e professionale della popolazione*, in Comitato italiano per lo studio della demografia storica, *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica*, CISP, Roma, 179-256.
- R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto (a cura di) 1984, *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Comitato italiano per lo studio della demografia storica 1974, *Le fonti della demografia storica in Italia*, CISP, Roma.
- Comitato italiano per lo studio della demografia storica 1976, *Demografia storica e condizioni economico-sociali*, CISP, Roma.
- Comitato italiano per lo studio della demografia storica 1977, *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica*, CISP, Roma.
- SIDES 1980, *La popolazione italiana nel Settecento*, CLUEB, Bologna.
- SIDES 1982, *La demografia storica delle città italiane*, CLUEB, Bologna.
- SIDES 1985, *La popolazione italiana nell'Ottocento: continuità e mutamenti*, CLUEB, Bologna.
- E. Sonnino 1985, *Ricordo di Athos Bellettini*, in *La popolazione italiana nell'Ottocento. Continuità e mutamenti*, CLUEB, Bologna, XI-XIX.
- E. Sonnino (a cura di) 1997, *La demografia storica italiana 1940-1980, con integrazioni 1981-1983. Saggio bibliografico*, «Bollettino di Demografia Storica», 26/27.

Nel 2003, in occasione della ricorrenza dei venti anni dalla scomparsa di Athos Bellettini, scrissi per la nostra rivista una breve nota (Del Panta 2003), con la quale cercai di riportare innanzitutto alla mia memoria, e poi di ‘condividere’, di mettere a disposizione dei lettori e dei soci della SIDES, una serie di ricordi anche abbastanza personali, che partono dall’inizio del 1972, ma che sono relativi soprattutto agli anni nei quali ho avuto un legame molto stretto con lui, dal momento della fondazione della SIDES (1977), e poi, con l’inizio del mio insegnamento a Bologna (1978-79), negli ultimi anni della sua vita.

Le cose che avevo scritto allora rappresentano soprattutto il mio ricordo da un punto di vista ‘affettivo’, ‘emotivo’, e mi sento tranquillamente di dire che sono cose che riscriverei nello stesso modo anche oggi, perché si tratta dell’espressione di sentimenti che sono rimasti immutati. Mi piace anche pensare che, magari, qualcuno andrà a leggere o rileggere quelle poche pagine. E comunque richiamerò oggi, di quello che avevo scritto, solo alcune cose, relative da un lato alle attività dei primi anni della SIDES e dall’altro al mio inserimento nell’Università di Bologna, che molto dipese da Bellettini e, in qualche modo, dalla SIDES!

Vorrei però adesso chiarire che l’idea di ricordare, in questa occasione (i trent’anni di vita della Società) la figura di Bellettini, come *demografo storico*, e *primo presidente* della SIDES, è legata soprattutto all’intenzione di prendere lo spunto dalla sua attività (scientifica e organizzativa) e dalla sua personalità per porre delle domande, e possibilmente per suggerire qualche risposta, anche sulla situazione attuale della demografia storica e sul ruolo che oggi la SIDES può svolgere, in particolare riguardo alla formazione e all’avvio alla ricerca dei giovani in questo settore, aspetto sul quale a me sembra particolarmente importante riflettere.

Una prima considerazione che vorrei fare è che Bellettini godeva di una grande considerazione, di un grande prestigio, tra gli storici. Parlo di storici, ma in realtà intendo comprendere in questa definizione persone, personaggi, diversamente etichettati in ambito accademico (un nome per tutti può essere quello di Lucio Gambi). Mi spingo a dire che forse il credito di Athos Bellettini era addirittura maggiore tra gli storici che tra i demografi.

Ci possiamo chiedere il perché di questa stima e di questo prestigio. Mi sembra che una buona risposta, indirettamente, l’avesse data – in occasione della commemorazione di Bellettini (16 dicembre 1983 presso l’Istituto Gramsci) pubblicata su «Statistica» – Luciano Bergonzini (1983), di cui riporto questo passo: «In fondo mi sembra di poter affermare che Bellettini è stato, per dirlo in modo grezzo e approssimato, e con un certo sovraccarico di fantasia, il ‘meno demografo’ tra i demografi, uno studioso particolare che ad ogni passo della ricerca demografica sentiva, al pari della necessità di utilizzare tutte le risorse disponibili della metodologia, anche l’esigenza di una conoscenza approfondita delle componenti storiche, economiche e sociali dei vari aggregati umani oggetto di indagine [...]».

Ritengo (e vorrei notare, tra l’altro, che Bergonzini non parlava, nello specifico, di Bellettini *demografo storico*) che questa sia una definizione che rappresenta molto bene il suo modo di fare e di concepire la ricerca, un modo che traspare sempre con molta evidenza dai suoi lavori (sui quali ritornerò molto brevemente a conclusione del mio intervento), e che chiunque lo abbia frequentato percepiva, negli scambi

che poteva avere con lui. E dunque non fa meraviglia che sia stato molto stimato e apprezzato anche al di là dell'ambiente dei demografi.

Questo prestigio di cui godeva Bellettini anche al di fuori del nostro ristretto mondo di statistici e di demografi è stato, mi pare, uno dei punti di forza della nuova Società ed ha contribuito in modo rilevante al suo sviluppo, attraendo studiosi e ricercatori di varia provenienza, e facendo in modo che la SIDES svolgesse in modo molto efficace, soprattutto in quei primi anni, quella funzione di stimolo e di polo aggregante che è tipica di una società scientifica.

Ripercorrerò ora brevemente<sup>1</sup> quei primi anni di vita della Società, durante i quali affiancai, come segretario e tesoriere, Athos Bellettini, che era stato eletto all'unanimità, al termine dell'assemblea costituente tenuta a Firenze il 28 maggio 1977, presidente della medesima. Ho ricordato in una precedente occasione (Del Panta 2003) che quella data segnò l'inizio del mio 'pendolarismo' tra Firenze e Bologna (che dura tuttora!), inizialmente legato al mio impegno nella SIDES e intensificato dall'anno successivo, quando la Facoltà di Lettere di Bologna, su suggerimento di Bellettini ed in virtù dei rapporti di grande stima e amicizia che questi aveva con Lucio Gambi<sup>2</sup>, mi offrì un incarico di insegnamento presso il corso di laurea in Storia Moderna e Contemporanea.

Nel mio ricordo, gli anni (dalla fine di maggio del 1977 alla fine di ottobre del 1980) del mio impegno come segretario della SIDES, a fianco di Bellettini, restano un periodo particolarissimo della mia vita professionale, e hanno rappresentato un'occasione veramente preziosa di maturazione della mia personalità. Certamente l'impegno era pesante anche in termini di lavoro amministrativo. Ma l'impegno maggiore, e più gratificante, fu indubbiamente l'impostazione (nell'ambito delle riunioni del Comitato scientifico) del programma scientifico della Società, e soprattutto la sua realizzazione, che ricadde in buona parte sulle nostre spalle. Anche in questo ambito, Bellettini iniziò presto ad affidarmi compiti che, all'inizio, mi pareva di non essere assolutamente in grado di condurre a buon fine, tenuto conto della mia inesperienza e della mia naturale insicurezza. È proprio questa fiducia che Bellettini mi dimostrava il ricordo più bello che ho conservato di lui, e di quella esperienza irripetibile. Quando, nella primavera del 1980 dovetti abbandonare temporaneamente, per più di due mesi, il lavoro di segreteria per motivi di salute, rinviò la riunione già programmata del Comitato scientifico fino a quando non fui in grado di tornare a Bologna, tanto ormai era abituato alla mia presenza. Certamente rimase deluso quando gli comunicai, dopo l'estate di quello stesso anno 1980, la mia intenzione di lasciare l'impegno di segretario della SIDES, ma rispettò in pieno la mia decisione. Quel triennio pur così esaltante mi aveva in effetti un po' sfinito, e dopo l'estate non avevo ancora recuperato del tutto le forze dopo la malattia. Ma Bellettini volle comunque che rimanessi nel Comitato scientifico della Società, e di fatto, anche per via del mio impegno didattico a Bologna, le occasioni di contatto e di scambio di idee rimasero molto frequenti, ed il mio aiuto anche sul piano organizzativo non mancò certo anche negli anni successivi, fino alla sua prematura scomparsa.

Tra le iniziative programmate e realizzate dalla SIDES durante gli anni della pre-

sidenza di Athos Bellettini vorrei innanzitutto ricordare i tre convegni nazionali (a questi vanno aggiunti quelli internazionali cui la nostra Società ha dato un contributo determinante<sup>3</sup>) su *La popolazione italiana nel Settecento* (Bologna 1979), su *La demografia storica delle città italiane* (Assisi 1980) e su *La popolazione italiana nell'Ottocento. Continuità e mutamenti* (ancora ad Assisi, 1983). Scorrendo oggi, negli atti di questi convegni, i nomi dei relatori, dai più prestigiosi ai più giovani, credo ci si possa fare un'idea da un lato della capacità di questa giovane Società, e in buona misura per via del prestigio del suo presidente, di attrarre personalità di grande rilievo<sup>4</sup>, dall'altro anche di un forte interesse dei giovani a intervenire attivamente a queste occasioni di confronto scientifico.

Per quanto riguarda appunto la formazione di giovani ricercatori nel campo della demografia storica, ci tengo a ricordare in questa occasione l'altra attività importante iniziata in quei primi anni dalla SIDES, un'attività che Bellettini promosse e in cui credeva molto: i *Corsi di formazione per giovani ricercatori in demografia storica*. Bellettini aveva particolarmente a cuore questo tipo di iniziativa, perché si pose subito, una volta costituita la nuova Società, il problema di come riuscire a formare figure di ricercatori che, da provenienze diverse, facessero della demografia storica il loro campo di interesse prevalente. Una società scientifica, dove non fossero presenti gli inevitabili 'steccati' disciplinari che caratterizzano, in ambito accademico, le facoltà e i corsi di laurea, era a suo giudizio il luogo ideale per tentare questo 'esperimento'.

Credo che i due corsi di formazione organizzati sotto la presidenza di Bellettini (il primo si svolse a Bressanone nel settembre del 1979, il secondo fu tenuto due anni dopo ad Assisi) siano rimasti, nel ricordo di tutti coloro che vi parteciparono, sia come docenti che come allievi, come momenti particolari nei quali si riuscì a creare un clima estremamente propizio per la trasmissione reciproca (tra demografi e 'non demografi') della ricca, anche se parziale, esperienza che ognuno era in grado di portare riguardo alle tematiche storico-demografiche. Da questi corsi (e dai successivi che la SIDES ha continuato per diversi anni ad organizzare, intitolandoli proprio alla memoria di Athos Bellettini) sono passati, come allievi, svariati giovani che successivamente hanno raggiunto posizioni di chiara evidenza anche accademica, nell'ambito sia della demografia che della storia, dell'antropologia e di altre discipline<sup>5</sup>.

Riconsiderando nel loro complesso gli svariati corsi di formazione tenuti per iniziativa della SIDES<sup>6</sup>, credo si possa dire che gli allievi sono stati in maggioranza 'non demografi', i docenti in maggioranza, forse, demografi (ma non solo). In sostanza, mi sembra si possa affermare che l'attenzione maggiore è stata rivolta all'obiettivo di rendere fruibili da parte dei *non demografi* gli strumenti di analisi che si possono (si potevano all'epoca) utilizzare in demografia storica, piuttosto che a quello di cercare di portare verso la demografia storica chi aveva già solide basi di statistica e di demografia. In ogni caso, frutti importanti si sono raccolti nell'uno e nell'altro caso, anche se, forse, per un complesso di motivi che è difficile qui sintetizzare in poche parole, nel corso di questi trenta anni di vita della nostra Società si è progressivamente ridotta sia la capacità (e la possibilità) di attrarre verso la ricerca in demo-



grafia storica forze giovani non provenienti da studi di carattere statistico-demografico, sia, in modo forse ancora più evidente, la capacità di invogliare i giovani demografi formati nelle facoltà e nei corsi di laurea di Statistica ad affrontare ricerche di ambito storico-demografico.

In maniera molto semplificata, credo si possa dire che la ‘crisi di vocazioni’ che oggi indubbiamente caratterizza l’ambito della demografia storica (non solo in Italia) deriva da due ordini di motivi (che sono un po’ due facce della stessa medaglia): da un lato, va detto che i demografi (in realtà anche alcuni storici, e questo va molto a loro merito) che oggi sono impegnati in ricerche di demografia storica utilizzano in gran parte strumenti di analisi scarsamente accessibili ai non demografi, anzi ai non statistici. Tra l’altro, credo (spero) di non essere l’unico tra i demografi di una certa età – quelli che come me non hanno alle spalle una laurea in Statistica o comunque una solida formazione statistica – a fare un po’ fatica a capire fino in fondo i risultati (e soprattutto gli strumenti tecnici utilizzati) di alcuni lavori che oggi vengono prodotti nel nostro ambito disciplinare. In ogni caso, credo sia abbastanza diffusa, nell’ambito degli storici, come in quello degli antropologi, dei geografi, etc. la sensazione che la nostra disciplina ha preso, da parecchio tempo, una strada opposta rispetto a quella che sembrava voler condurre, una trentina di anni fa, ad un incontro e ad una collaborazione sempre più stretta tra ambiti disciplinari diversi.

Ma forse il secondo aspetto che ho prima richiamato è quello più grave: mi riferisco al fatto che tra i giovani demografi (di formazione statistica) ce ne sono pochissimi che si orientano verso la demografia storica. Credo (spero) che, per questo aspetto, la SIDES possa forse ancora tentare di contribuire ad invertire una tendenza che attualmente sembra irreversibile. In ogni caso, mi sembra che su questo punto sia doveroso che noi ci interroghiamo seriamente. È quanto ha fatto, in modo egregio e con grande lucidità, Fiorenzo Rossi con una nota molto ben strutturata, comparsa oltre un anno fa sul ‘forum’ telematico del Gruppo di coordinamento per la Demografia (della Società Italiana di Statistica)<sup>7</sup>. Lo scritto di Rossi prende spunto da una relazione di Francesco Billari alla riunione della SIS di Torino (2006) che trattava dei legami tra statistica e demografia. Rossi ripercorre in modo sintetico ma chiaro l’evoluzione dei metodi in demografia storica (soprattutto per l’analisi di dati individuali), sottolineando che oggi anche le ricerche di demografia storica possono avere una forte componente metodologica ed in particolare che il legame tra statistica e demografia storica si è rinsaldato così come è avvenuto per la demografia *tout court*. Questo porta a chiedersi con forza ancora maggiore perché i giovani statistici/demografi non si dirigono quasi più verso la demografia storica<sup>8</sup>. È in ogni caso molto raro, oramai, poter vedere giovani demografi di formazione statistica che si cimentano nella raccolta diretta (negli archivi) e nel vaglio critico di dati ‘di prima mano’ (per usare un’espressione cara a Bellettini), tratti da fonti manoscritte. I pregevoli, anche se non frequenti lavori di demografia storica prodotti da questi giovani statistici-demografi sono ormai immancabilmente basati sullo sfruttamento di basi di dati già disponibili, nei cui confronti in genere non viene posta l’attenzione dovuta per quanto concerne una valutazione della qualità e della comple-

tezza delle informazioni (per non parlare di una considerazione attenta delle circostanze nelle quali queste informazioni sono state a suo tempo raccolte e dei motivi per i quali i dati sono stati prodotti). Forse è carente, anche a livello di corsi di laurea e di dottorato in Statistica, una sufficiente attenzione ad una formazione culturale che stimoli (susciti) l'interesse per questi problemi<sup>9</sup>? O forse, o anche, per motivi di 'carriera' ai giovani non conviene orientarsi verso la Demografia storica?

Almeno in alcune sedi universitarie, negli ultimi anni<sup>10</sup> si è verificato invece un ritorno di interesse verso l'insegnamento della Demografia e della Demografia storica nei corsi di laurea riformati (sia in alcune lauree triennali che in diverse lauree specialistiche) delle facoltà umanistiche. Ciò è stato indubbiamente reso possibile da una caratteristica dei nuovi corsi di studio (la frammentazione) che ha anche evidenti riflessi negativi. Ciò non toglie che, ad esempio a Bologna, negli ultimi anni nella facoltà di Lettere siano stati attivati insegnamenti di Demografia in ben cinque corsi di laurea<sup>11</sup>. Mi preme qui, in particolare, sottolineare il fatto che nel percorso (3 più 2) in Geografia dell'Università di Bologna gli allievi di Lucio Gambi<sup>12</sup>, che attualmente gestiscono questi corsi, hanno dato ampio spazio alla Demografia. Essendo stato io stesso coinvolto in questa operazione di 'recupero' di una disciplina che nella facoltà di Lettere di Bologna era sparita da circa quindici anni, non ho potuto evitare di considerare questo ritorno di attenzione per la Demografia come un frutto dell'antico legame che aveva unito, nei primi anni di vita della SIDES, Lucio Gambi e Athos Bellettini.

Mi piace anche aggiungere che, a livello didattico, è facile riscontrare come gli scritti di Bellettini possano ancora risultare attuali e suscitare un vivo interesse tra gli studenti di Storia, di Geografia, di Antropologia<sup>13</sup>, per la loro capacità di trasmettere la passione dell'autore per l'analisi critica dei documenti del passato, e di rendere evidente e concreta la possibilità di ricavare dalle documentazioni, dopo un'attenta analisi critica delle loro caratteristiche, e tramite l'impiego di idonei (non necessariamente, né sempre, sofisticati) metodi di analisi, nuova luce sui legami tra demografia, economia, società, ambiente nelle diverse epoche storiche. E cioè sui problemi di maggior respiro in demografia storica, problemi che sono sempre in primo piano nei lavori di Bellettini, sia che si tratti di indagini svolte in ambito locale che di grandi sintesi rivolte a delineare le tendenze italiane nel lungo periodo.

Concludo questo mio ricordo di Athos Bellettini, in occasione dei trenta anni di vita della Società da lui fondata, presentando una iniziativa del nostro Dipartimento di Scienze statistiche di Bologna che ha inteso richiamare, soprattutto a beneficio dei giovani e di coloro che non hanno potuto conoscerlo di persona, l'attualità dei suoi lavori di demografia storica. Si tratta dell'edizione elettronica, nella collezione AMS Historica di Alma-DL (la biblioteca digitale dell'Università di Bologna), del volume *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana* di Athos Bellettini, edito da Zanichelli nel 1961<sup>14</sup>. Dei tre volumi sulla storia demografica dell'area bolognese pubblicati da Athos Bellettini con l'editore Zanichelli, questo, dedicato alla popolazione della città in un arco di tempo plurisecolare, è il primo e quello ormai meno facilmente reperibile. Va sottolineato che quest'opera, frutto di una ricerca basata sull'impiego sistematico di fonti prevalentemente parrocchiali che

coprono un arco di tempo molto lungo, anticipa di almeno una decina di anni una tendenza storiografica che, con il contributo rilevante del suo autore oltre che di altri studiosi provenienti da svariati ambiti disciplinari, ha visto la sua stagione più feconda in Italia a partire dagli anni Settanta del secolo XX, anche grazie all'attività della Società Italiana di Demografia Storica (SIDES) e del suo primo presidente.

Lorenzo Del Panta

<sup>1</sup> Maggiori dettagli si trovano nell'intervento di Eugenio Sonnino.

<sup>2</sup> Lucio Gambi entrò a far parte del Comitato scientifico della SIDES in occasione del rinnovo delle cariche alla fine del primo triennio di vita della Società (1980).

<sup>3</sup> Cfr. per questi l'intervento di Eugenio Sonnino.

<sup>4</sup> Tra gli autori di relazioni invitate, J. Dupaquier (1979), M. Berengo, L. Gambi, C.M. Cipolla, M. Garden (1980), V. Perez Moreda, L. Cafagna (1983).

<sup>5</sup> Mi vengono in mente ad esempio, tra gli allievi del corso di Bressanone, Davide Pettener e Claudio Povolo, oggi affermati docenti (il primo antropologo, il secondo storico) rispettivamente nelle Università di Bologna e di Venezia. Ma l'elenco sarebbe senz'altro molto lungo, e tra i tanti mi piace qui ricordare Lucia Pozzi (la nostra attuale presidente), che partecipò al secondo corso tra quelli tenuti ad Assisi (nel 1985), quando era ancora una mia laureanda. Credo che Athos Bellettini sarebbe molto contento di sapere che la SIDES è attualmente presieduta da una validissima docente e ricercatrice di demografia rinomata in ambito internazionale che, con una laurea in Storia e un dottorato in Demografia nel suo curriculum formativo, presenta indubbiamente il profilo ideale per la ricerca in demografia storica.

<sup>6</sup> A quelli organizzati in forma autonoma dalla nostra Società vanno aggiunte le *summer schools* organizzate presso l'Istituto universitario europeo insieme alla Société de Démographie Historique e alla Asociación de Demografía Histórica.

<sup>7</sup> Purtroppo sembra che il file del lavoro di Rossi non sia più scaricabile dal sito del Gruppo di coordinamento per la Demografia (GCD). (N.d.R. L'intervento di Fiorenzo Rossi è pubblicato in questo fascicolo di «Popolazione e Storia»).

<sup>8</sup> Fiorenzo Rossi ha ricavato dall'elenco dei

docenti universitari italiani di Demografia, confrontato con l'elenco degli iscritti alla SIDES, la seguente 'statistica', che non ha bisogno di alcun commento: tra i 44 docenti di prima fascia, 25 risultavano iscritti alla SIDES, tra i 27 docenti di seconda fascia ne risultavano iscritti 8, tra i 27 ricercatori ne risultavano iscritti appena 3.

<sup>9</sup> Penso qui sia ai problemi più generali della storia delle popolazioni che a quelli più particolari relativi alla natura delle informazioni desumibili dalle fonti disponibili per il passato.

<sup>10</sup> Dall'entrata in vigore (attorno al 2000-2001) della riforma (3 più 2) dei corsi di studio.

<sup>11</sup> Un insegnamento da 10 crediti nella laurea triennale in *Scienze geografiche*, e un insegnamento da 5 crediti rispettivamente nelle lauree specialistiche in *Geografia e processi territoriali*, in *Storia d'Europa*, in *Antropologia culturale ed etnologia*, infine in *Lingue e culture dell'Asia e dell'Africa*.

<sup>12</sup> Mi riferisco in particolare a Franco Farinelli e a Carla Giovannini, rispettivamente presidente e vicepresidente del corso di laurea specialistica in *Geografia e processi territoriali*.

<sup>13</sup> Non posso negare, se faccio riferimento alla mia esperienza di insegnamento in una facoltà di Scienze statistiche, che con i nostri studenti è certamente più difficile rompere il muro di diffidenza iniziale nei confronti dell'interesse che possono rivestire le documentazioni del passato. Tuttavia in molti casi a questa iniziale diffidenza subentra una piacevole sorpresa per il fatto che si rendono conto di poter trattare con rigore statistico queste informazioni e di poter riuscire a 'far parlare queste fonti di prima mano' e cioè a descrivere ed interpretare fenomeni demografici in maniera non dissimile da quanto hanno imparato a fare con i dati contemporanei.

<sup>14</sup> Questo volume, insieme a tutti gli altri inseriti nella stessa collana storica della nostra biblioteca digitale, è consultabile al seguente indirizzo: <http://amshistorica.cib.unibo.it>.

### Riferimenti bibliografici

L. Bergonzini 1983, *Athos Bellettini e la realtà sociale*, «Statistica», 4, 583.

F.C. Billari 2006, *Statistics and the explanation of fertility and family behaviour: ideas from*

*the recent past*, in Società Italiana di Statistica, *Atti della XLIII Riunione Scientifica*, Torino, 14-16 giugno, 1, CLEUP, Padova, 37-48.

L. Del Panta 2003, *A venti anni dalla scomparsa di Athos Bellettini*, «Popolazione e Storia», 2, 115-122.